

Relazione del viaggio da Assab al Dobì e vice-versa

del capitano ALFREDO BIANCO (1)

(con 33 fotografie, 8 schizzi panoramici, un profilo ed una carta)

IDROGRAFIA. — La speciale caratteristica della idrografia della Dancalia è quella negativa della quasi assenza dell'acqua.

Tuttavia non mancano qua e là delle acque perenni che costituiscono i centri più importanti della vita dancala, perchè intorno a quelle acque si raggruppano i pastori e sostano le carovane.

Secondo poi la stagione, più o meno lontana da quella delle piogge, si trovano delle acque occasionali che si raccolgono nelle conche di basalto e di lava ed anche nelle grandi piane chiuse come quella di Issilu, e nei crateri spenti come quelli di Tamucè, di Assamodé, ecc.

Qui appresso indico e classifico tutte le acque incontrate sul nostro cammino, anzitutto per darne notizia a chi dovesse percorrere quella regione, e poi per ricavarne e mettere in evidenza una osservazione che può servire di guida nella ricerca, mediante pozzi, dell'acqua sotterranea.

Acque occasionali: Döchtumo, Dabaissima, Assamodé, Bododa, Dafarà, Marailé, Dioita, Issilu, Ghimbirru-La Ada-Holaitu-Nailoitu, Cartat.

Acque perenni: Ghibdo e Uadi-Bui nel vallone del Ghibdo, Pozzi di Alga e Pozzi di Adeli nel vallone d'Imminu, Daatemi nel vallone del Dobì.

Come si vede, le acque perenni non si trovano che nelle profonde spaccature dei potenti strati di lava che sono stati sovrapposti.

(1) Continuazione e fine. Vedi fascicolo precedente.

posti ai terreni esistenti prima delle eruzioni vulcaniche. In queste spaccature le acque che scendono dall'altopiano abissino affiorano o circolano a poca profondità dal suolo. Ho detto che quelle acque scendono dall'altopiano abissino, e credo fermamente di essere nel vero, perchè non potrei attribuire altra origine a quelle acque, correnti ed abbondanti, in una regione dove la siccità è quasi perenne.

Lo stesso fatto del resto si verifica nella nostra colonia dove le sorgenti della zona costiera dimostrano in modo evidente di essere in diretta relazione con l'altopiano abissino aumentando la loro portata quando piove sull'altopiano,

Io credo perciò che si cercherebbe invano l'acqua sugli infiniti pianori sassosi che costituiscono la Dancalia, mentre è assai probabile trovarla a piccola profondità nelle spaccature degli strati di lava le quali col tempo e col lavoro degli elementi hanno assunto l'aspetto di valli. Questa osservazione è confermata, oltrechè dalla esistenza delle acque perenni in quelle valli, anche dal fatto che gl'indigeni, ammaestrati dall'esperienza, scavano sempre in esse i loro pozzi primitivi.

CLIMA. — La breve permanenza in Dancalia non mi permette di fare un quadro neppure approssimativamente completo del clima di quella regione.

Debbo perciò limitarmi a registrare le osservazioni termometriche e barometriche da me fatte, ed a riferire quelle poche notizie che ho potuto raccogliere interrogando i Dancali, i quali, per la nessuna importanza che essi danno, nel loro fatalismo, alle vicende atmosferiche, e per lo stato primitivo della loro mentalità, non sono certamente i più adatti a fornire notizie meteorologiche di una certa esattezza.

Non credo di far cosa inutile riepilogando nella annessa tabella anche i dati termometrici presi dal tenente Giannini nel 1895 quando percorse il territorio dancalo.

La tabella delle temperature suggerisce alcune considerazioni.

Si nota anzitutto che le temperature più elevate si manifestano nelle regioni più depresse, come nella conca di Issilu e nella valle d'Imminu. Ciò dipende naturalmente dalla mancanza di ventilazione.

Si nota ancora che la naturale differenza tra le temperature estive e quelle autunnali è anche assai più sentita nelle regioni depresse, come per esempio nella valle di Imminu, dove da 40° circa in autunno si arriva a 52° e 55° in giugno.

Si ricava infine che le temperature variano così:

Massima		Minima	
Giugno	da 42° a 55°	Giugno (1) . . .	da 27° a 33°
Ottobre-novembre	da 35° a 42°	Ottobre-novembre	da 20° a 29°

Tabella delle Temperature massime e minime registrate nel giugno nell'ottobre e nel novembre.

LOCALITÀ	Temperature registrate nel giugno del 1895				Temperature registrate nell'ottobre del 1907				Temperature registrate nell'ottobre-novembre 1907			
	Temperat. massime		Temperat. minime		Temperat. massime		Temperat. minime		Temperature massime		Temperature minime	
	Ora giorno	Centigr.	Ora giorno	Centigr.	Ora giorno	Centigr.	Ora giorno	Centigr.	Ora giorno	Centigr.	Ora giorno	Centigr.
Döchtumo	13 8	42	4 8	33	13 10	37	21 10	27	15 2 nov.	35	6 2 nov.	25
Abdi	12 9	41	9 9	28	..	..	..	..	..	..	..	..
Dabaissima	..	..	..	..	13 11	38	21 11	27	14 1 nov.	39	5 1 nov.	26
Assamodé	..	..	..	..	13 12	35	24 12	22	..	..	..	..
Tamucé	12 10	44	5 10	28	..	..	..	..	..	..	..	..
Dafarà	..	..	..	..	15 13	38	17 13	22	..	..	..	..
Bododa	..	..	..	..	..	..	..	..	12 31 ott.	38	4 31 ott.	20
Acque di Jahuà	12 11	43	6 11	32	..	..	..	..	..	..	..	..
Manda	14 12	45	6 12	34	10 14	36	5 14	22	14 30 ott.	38	6 30 ott.	20
Dioita	..	..	..	..	12 15	36	5 15	24	..	..	..	..
Issilu	..	..	..	..	12 16	41	18 16	23	..	..	..	..
Assauacari	..	..	..	..	12 17	36	5 17	23	15 28 ott.	37	5 28 ott.	26
Alga (*)	14 13	52	..	..	12 18	42	7 18	28	12 27 ott.	39	5 27 ott.	26
Adeli (*)	..	..	..	..	14 19	41	7 19	29	14 26 ott.	39	2 26 ott.	22
Arufalè	..	..	..	..	13 20	38	5 20	25	14 25 ott.	38	5 25 ott.	23
Cartat	..	..	..	..	14 21	37	5 21	24	13 24 ott.	36	2 24 ott.	24
Cusserà	..	..	..	..	15 22	39	4 22	22	13 23 ott.	39	4 23 ott.	22

Viaggio di andata
da Assab al Dobi.

Viaggio di ritorno
dal Dobi ad Assab.

(*) Il tenente Giannini avverte che il termometro ad Alga e Adeli, stante l'altissima temperatura, segnava male. Egli ritenne che la temperatura fosse di parecchio superiore ai 50 gradi, e chiamò quelle località veri forni crematori. Anche noi vi trovammo le temperature più elevate.

(1) Le temperature minime in giugno prese dal tenente Giannini sono poche, perciò forse non sono molto vicini al vero i dati del giugno.

Molto più esatti sono invece i dati degli altri mesi ricavati da un maggior numero di osservazioni.

PRESSIONI BAROMETRICHE E VENTI. — Le pressioni barometriche medie risultano dalla seguente tabellina:

Località	Pressione	Località	Pressione
Marcalè Dulul	750	Assauacari	727
Ghibdo	752	Alga	749
Asbaroita	745	Adeli	751
Döchtumo	735	Arufalè	723
Dabaissima	723	Cartat	720
Assamodé	715	Onalè	712
Dafarà	711	Elauli	732
Manda	708	Issilu	743
Dioita	732		

Durante tutta la escursione spirò il vento di est proveniente dal mare. Esso aumentò di intensità durante il mese di ottobre e nei primi giorni di novembre fu talvolta fortissimo.

Fortissimo sempre spirò in Assab come potetti constatare prima della partenza ed al mio ritorno, e come mi fu confermato da coloro che erano rimasti in Assab durante il nostro viaggio.

Ad Assab infatti tutti gli anni spira un vento periodico che è impropriamente chiamato monzone degli Europei. Esso comincia in ottobre e dura fino a tutto marzo, ed è talmente violento che talvolta rende assai difficile lo sbarco delle persone e delle merci.

Generalmente la sua intensità è parallela a quella dei raggi solari, epperò si calma verso il tramonto e decresce durante la notte per crescere mano mano all'indomani fino a raggiungere la massima intensità nelle ore del pomeriggio.

In linguaggio meteorologico si direbbe cioè che sulla regione dancala si forma per effetto dei raggi solari una vasta zona anticiclonica nella quale si precipitano le correnti più fredde provenienti dal mare.

Noi dovemmo al vento di est, una notevole diminuzione della temperatura. Nelle bassure, dove esso non poté penetrare, soffrimmo maggiormente il caldo e la molestia delle zanzare e degli innumerevoli insetti che si agitano nell'aria stagnante di quelle regioni.

Naturalmente il vento diminuì d'intensità mano mano che penetrammo nell'interno, e talvolta non giunse a noi che nelle ore in cui esso spira più forte dal mare, cioè nelle ore pomeri-

diane. Non ci lasciò però mai del tutto ed anche a Cusserà di Elauli ci fece sentire per più ore i suoi benefici effetti.

PIOGGIE. — Una sola volta piovve per pochi minuti: alle 17 del 18 ottobre sulla piana di Assauacari.

Però le acque stagnanti di Issilu, quelle della regione Corena e le piccole pozze d'acqua trovate nei crateri spenti di Assamodè,



FIG. 38^a. — *Acqua di Bododa.*

di Tamuclè, ecc. indicavano chiaramente che aveva piovuto da non molto tempo in quelle regioni.

Dalle informazioni, non certo esattissime, prese dai Dancali, risulterebbe che in quelle regioni piove generalmente in inverno, epperò l'acqua caduta prima che passassimo noi dovrebbe ritenersi come una provvidenziale eccezione del regime normale delle piogge.

Tale regime sarebbe identico, come sembra del resto logico supporre, a quello del bassopiano di Massaua, dove è eccezionalmente che piova in altri mesi diversi da quelli dell'inverno, e dove anche in inverno non si hanno che pochissimi giorni piovosi.

Normalmente quindi deve ritenersi che, meno nei mesi invernali, assai difficilmente si trovino quelle acque occasionali che

Incontrammo sul nostro cammino, e che perciò difficilissimo riuscirebbe in tutti gli altri mesi dell'anno attraversare il territorio con un centinaio di cammelli e una decina di muletti come avevamo noi.

Gli indigeni più volte ci raccontarono come nei mesi di maggiore siccità sia frequente il caso di Dancali che non trovino acqua per più giorni e muoiano di sete per istrada.

FAUNA E FLORA. — Non ho alcuna competenza in materia,

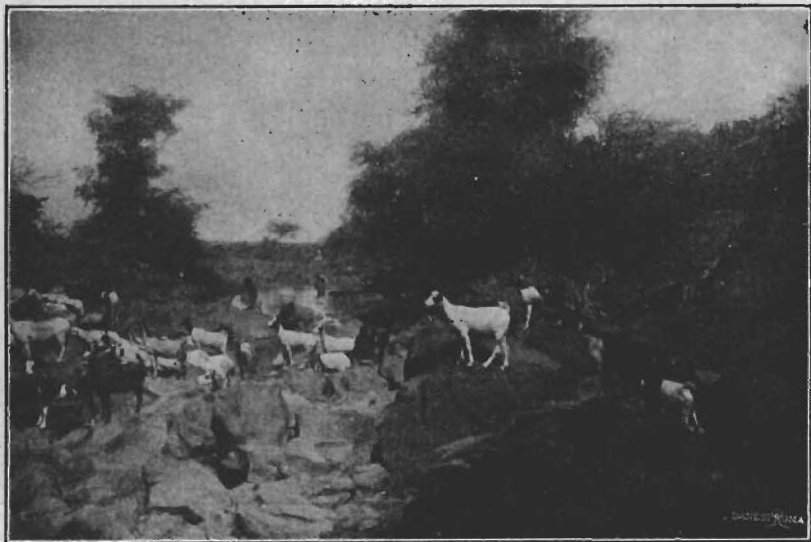


FIG. 39^a. — *Acqua di Bodoaa.*

e per conseguenza le mie osservazioni non possono essere che superficiali. Esse possono però essere utili a chi dovesse percorrere la regione, epper ciò le annoto sommariamente.

Gli animali selvatici sono quelli che si trovano anche nella nostra colonia. Tra quelli utili si debbono annoverare le gazzelle con le quali è quasi sempre possibile procurarsi da mangiare quando non si avesse altro. Dove l'acqua stagna in quantità abbondante, come nella valle di Imminu, si può trovare anche qualche stuolo di anatre. Noi trovammo molte anatre ad Issilu, ai pozzi d'Alga e nell'Imminu.

Tra gli animali selvatici inutili si debbono annoverare le iene ed i leopardi, dai quali è bene sempre difendere gli accampamenti di notte accendendovi dei fuochi intorno.

Numerosissimi, enormi e rapacissimi sono i falchi, i quali più che falchi sembrano dei grossi aquilotti.

Essi servono ad orientare il viaggiatore perchè, tranne il caso in cui si aggirino al di sopra di una carogna, indicano con la loro presenza l'esistenza di un accampamento epperchè, generalmente, l'esistenza dell'acqua.

Speciale molestia arrecano in quella regione gl'insetti, svariatissimi di forme e di colori, e specialmente le zanzare. Una



FIG. 40ª. — *Acqua di Bodoaa.*

zanzariera è perciò un oggetto indispensabile per chi attraversa la Dancalia, anche per evitare le febbri malariche che infestano le bassure paludose.

Specialmente insidiose sono le serpi che costituiscono un continuo pericolo per gl'indigeni, che sono in gran parte nudi. In una farmacia portatile bisogna perciò avere l'occorrente per una sollecita medicazione.

Tra gli animali domestici mancano del tutto i muletti ed i cavalli, scarseggiano e sono scadenti i cammelli, scarseggiano i buoi e sono invece numerosissimi gli ovini. Vedi fotografie nu-

meri 38-41. In tutte le ore della giornata vi erano pecore e capre intorno all'acqua di Bododa.

Di questo dovrò parlare ancora dicendo delle risorse in genere della regione, epperò non aggiungo altro.

Per la flora bisogna distinguere la regione costiera da quella dell'interno. Sulla costa e specie ad Assab, a Beilul, a Raheita, ecc. vegetano splendidamente le palme dattilifere e quelle non dattilifere, dalle quali ultime si estrae la *duma*. Essa non è che la



FIG. 41^a. — *Acqua di Bododa.*

linfa della pianta e costituisce una bevanda acidula assai grata agli indigeni.

Nell'interno si trova ancora qualche rarissimo e rachitico palmito in prossimità dell'acqua, ma generalmente la vegetazione arborea è ridotta a piccole piante spinose di una provvidenziale forma ad ombrello come quelle che si vedono nella figura 16, in prossimità dell'acqua di Dabaissima, e come quella della fotografia n. 10 della piana di Dabaissima.

Quelle piante, allargando i loro rami per assorbire dall'aria l'umidità che non trovano nella terra, servono come riparo dai raggi del sole e sono soprattutto il pascolo desiderato dei cammelli, i quali masticano le lunghe spine come il più tenero dei foraggi.

La vegetazione erbacea non esiste che in prossimità dell'acqua ed è costituita in predominanza di graminacee che sono nutrientissime per gli animali. Generalmente sono appena alte qualche centimetro e nascono a ciuffi intervallati fra loro di qualche palmo.

Ma dove l'acqua è abbondante esse hanno un rigoglio meraviglioso e diventano così fitte e così alte da rendere penosa la marcia. Noi ne trovammo di rigogliosissime nel Bure e nell'Imminu: ivi gli animali al pascolo erano così lucenti e grassi da far invidia ai nostri allevatori di Lombardia.

Se avessi un po' di competenza botanica mi intratterrei a parlare delle altre poche varietà di piante e di erbe che ho vedute in Dancalia.

Ma i pochi cenni superficiali che potrei dare non frutterebbero alcunchè di utile, e perciò mi astengo dal parlarne.

RISORSE IN GENERE ED ELEMENTI ANTROPOGEOGRAFICI (1). — Dalla descrizione già fatta delle diverse caratteristiche della regione risulta all'evidenza che le risorse locali non possono essere che scarsissime.

Esse si riducono:

- 1) alla dura importata dall'India, necessaria al sostentamento degli indigeni;
- 2) al riso che i Baniani e gli Arabi più ricchi fanno egualmente venire dall'India per cibarsene;
- 3) al sale che viene dal Piano Salato e che in alcune regioni interne della Dancalia serve anche come moneta;
- 4) ai datterì che si raccolgono in abbondanza sulla costa (circa 800 quintali all'anno nella Dancalia meridionale);
- 5) alle stuoie di palma che si fabbricano in Assab;
- 6) alle pelli di ovini e bovini che si esportano ad Aden;
- 7) ai tessuti di tela bianca e variamente colorata che si vendono in Assab ed in minima parte negli altri centri abitati, ed al tabacco in foglie;
- 8) ai pochi e scadenti cammelli della costa dove sono alcuni allevamenti come a Marghebla ed a Beilul. La maggior parte dei cammelli (circa 3000 all'anno) viene esportata in Arabia;

(1) Questi dati si riferiscono alla Dancalia del Sud e più precisamente al tratto di territorio percorso ed alle regioni immediatamente limitrofe.

9) alle numerose mandre di ovini ed alle poche mandre di bovini dell'interno della Dancalia, che costituiscono, insieme coi cammelli, la vera ricchezza di quella gente;

10) alle uova e penne di struzzo ed alle penne di airone (aigrette), i quali ultimi vivono numerosi nelle isole ed in alcuni punti della costa dancala;

11) agli animali selvatici, come le gazzelle, i pochi cignali e gli uccelli acquatici che possono essere cacciati nei pressi delle acque del territorio interno.

Ad Assab trovasi inoltre qualche arabo capace di eseguire dei grossolani lavori da fabbro e da falegname e che ha perciò un piccolo deposito di attrezzi e di materiali vari.

Da quanto precede risulta che non è possibile organizzare una carovana ad Assab e che tutto l'occorrente deve essere portato da altre località.

Noi portammo tutto da Asmara e da Massaua.

Gli elementi antropogeografici della Dancalia sono naturalmente di assai poca importanza per lo stato quasi selvaggio di quelle popolazioni.

In Dancalia vivono gli Arabi, i Dancali e pochissimi Baniani. Gli Arabi ed i Baniani vivono sulla costa e specialmente ad Assab. I primi sono generalmente marinai o coltivatori di palmeti, i secondi trafficano ed hanno si può dire il monopolio del commercio della costa.

I Dancali sono l'elemento nomade della regione che si trasporta da un pascolo ad un altro con le mandrie o viaggia con le carovane tra l'altopiano e la costa e viceversa.

Mussulmano, epperiò fatalista, poverissimo, di una civiltà appena rudimentale, sospettoso e pronto a divenir nemico di ogni novità, il dancalo a prima vista non fa neppure sospettare una lontana comune origine con la razza bianca.

Eppure i suoi caratteri fisiologici sono indubbiamente tali, (come asserisce il Sergi nella sua opera *Africa*), da far credere ad una immigrazione bianca sulla costa somalo-dancala. Quel nucleo bianco avrebbe conservati intatti i caratteri distintivi della razza originaria modificando solamente il colorito della pelle.

Questa opinione del Sergi è confermata dalla tradizione la quale divide gli abitanti della Dancalia in due grandi nuclei, gli

Assaimarà od uomini rossi e gli Adoimarà od uomini bianchi. I primi proverrebbero dall'altopiano abissino, dal quale sarebbero discesi ad infrenare i progressi dell'islamismo. Ancora oggi gli Assaimarà costituiscono la classe dominante e privilegiata in quasi tutta la Dancalia.

Nulla di nuovo potrei aggiungere a quanto già si conosce sulla suddivisione in tribù del nucleo dancalo. I nomi principali di esse del resto si rilevano anche dalle carte topografiche dell'istituto geografico militare, ed io mi astengo perciò dal parlarne.

Mi astengo anche dal parlare degli usi e dei costumi e del diritto dancalo perchè non mi fu possibile approfondire questi argomenti nella mia breve permanenza in quella regione. Parlandone diffusamente temerei di cadere in qualche inesattezza; epperchè mi limito a dire che fra i Dancali, come presso tutti i popoli mussulmani, le principali manifestazioni della vita privata e pubblica sono regolate dalle prescrizioni del Corano, la conoscenza del quale è perciò indispensabile per chi, vivendo per un certo tempo fra quella gente, non voglia facilmente incorrere nel rischio di urtarne le credenze e le abitudini.

Per finire degli elementi antropogeografici dirò delle città, delle abitazioni, delle industrie e dei commerci.

Di città vere e proprie non vi è che Assab, se così può chiamarsi quella località costituita in gran parte di fabbricati europei ora abbandonati e cadenti, costruiti al tempo della nostra prima occupazione militare (vedi fig. 5).

Tutte le altre località della costa non sono che villaggi di capanne. Così Beilul, così Raheita, così Marghebla, ecc.

Le capanne dancale, dette *dartor*, si distinguono da quelle arabe per la forma. Le prime hanno il tetto a calotta sferica, le seconde a galleria cilindrica.

Nell'interno della Dancalia, nel tratto da noi percorso, non vi è assolutamente traccia di abitazioni. I Dancali, quando sostano in prossimità dell'acqua, improvvisano dei ripari con le stuoie che portano sui cammelli, se ne hanno, od altrimenti si riparano sotto le piante.

Di tanto in tanto, e specialmente nelle località più ricche di acqua e di pascoli, si trovano numerose *zeribe* di pietre, ossia dei recinti nei quali i Dancali chiudono la sera gli armenti per proteggerli dalle iene e dai leopardi.

Qui cade perciò acconcio avvertire che i nomi segnati sulla carta nell'interno della regione (Ghibdo, Dabaissima, Döchtumo, Tamuclè, ecc.) non indicano affatto una località abitata. Essi indicano semplicemente un'acqua perenne od occasionale ossia un sito che è perciò di tappa per i Dancali nomadi. Tutto al più in prossimità di quelle acque si trovano delle *zeribe* di pietra che danno alla regione un po' l'aspetto di un paese smantellato ed abbandonato.

Le industrie sono estremamente primitive e sono limitate alla costa.

L'industria principale è quella della fabbricazione delle stuoie di palma, nelle quali i Dancali raggiungono un certo grado di raffinatezza.

Il commercio è anch'esso limitato alla costa. Quello d'importazione si limita alla dura, al riso, ai tessuti di tela bianca e colorata ed al tabacco; quello di esportazione è essenzialmente costituito dalle pelli, dalle stuoie e dai cammelli. Le pelli e le stuoie vanno ad Aden, i cammelli in Arabia.

Le notizie da me date sulle risorse del paese, sulle industrie e sui commerci sono tutt'altro che complete.

Esse ci permettono però di trarre una conclusione che è quella alla quale io volevo arrivare, e cioè che l'organizzazione di una carovana ad Assab è, per alcune cose, impossibile, e per altre assai difficile, come risulterà dalla esposizione seguente.

Le cavalcature non si trovano. — Bisogna giungere perciò ad Assab con un paio di muletti per uno. Un muletto non è assolutamente sufficiente perchè fra quegli innumerevoli sassi è facilissimo che zoppichi fin dalle prime tappe.

Essendo in parecchi sarà necessario avere ancora qualche muletto di riserva da sella.

Occorrono poi dei muletti per il trasporto del bagaglio di prima necessità e per la cucina. Sarebbe troppo lungo e penoso attendere l'arrivo della carovana dei cammelli quando si arriva alla tappa.

Un muletto per ciascuno può essere sufficiente: esso porta la tenda ed il bagaglio: un muletto inoltre serve per gli attrezzi di cucina ed uno per i viveri della giornata.

I cammelli sono scarsi e scadenti. — Non bisogna contare su un peso superiore ai 150 chilogrammi per ogni cammello, e, per

un tragitto lungo, è bene tenersi anche al disotto di questo limite.

Per raccogliere un centinaio di cammelli ad Assab ci volle circa un mese, pure avendone dato incarico al commissariato di Assab, in quel tempo retto dal tenente Ricciardi, che non trascurò nessun mezzo per avere dei buoni cammelli e per averli presto.

Il prezzo per ogni cammello fu di 1 tallero al giorno.

Qualche volta si dovette dare ai cammellieri anche un po' di farina oltre il tallero di paga, e, come premio, si fecero alcune distribuzioni di capre.

Tutto ciò che costituiva la nostra carovana fu portato da Asmara e da Massaua. — Così i viveri per noi (pasta, biscotto, scatolaggi, acque minerali, vino, ecc.) e la farina per gli ascari. Per la carne costituimmo un parco di capre ad Assab, le quali, affidate ad un dancalo, facevano la marcia con noi.

Così furono portati da Asmara e da Massaua tutti gli oggetti di vestiario, di equipaggiamento, i regali per i capi, i medicinali, ecc.

Ad Assab non si acquistò che qualche stuoia, alcune pezze di tele colorate da regalare agli indigeni e del tabacco in foglia da regalare anche agli indigeni stessi.

Una descrizione completa della organizzazione di una carovana potrebbe forse presentare una qualche utilità. Penso però che chi si accingesse ad attraversare le regioni deserte della Dancalia avrebbe modo e tempo di procurarsi diversamente ed in modo più completo tutti i dati necessari per organizzarsi convenientemente. Mi astengo perciò dall'entrare in particolari, pago di aver messo in rilievo i pochi dati che riguardano i mezzi di trasporto e le risorse locali, in modo da richiamare l'attenzione del viaggiatore *sulla difficoltà e, direi, quasi impossibilità di organizzare una carovana ad Assab.*

Un solo particolare credo assai meritevole di essere ricordato ed è quello che riguarda il servizio dell'acqua fatto con le così dette *ghirbe*.

Ogni uomo era provvisto della sua *ghirba* solita, della capacità di un paio di litri. Ognuno di noi ne aveva due, una a destra e l'altra a sinistra della sella.

Queste *ghirbe* servivano essenzialmente per bere lungo la marcia.

Per il trasporto invece dell'acqua per una intera giornata da un sito ad un altro il Conte Marazzani, nella sua non comune esperienza fatta nei deserti del Sahel, fece costruire ad Asmara delle *ghirbe* di tela da vela della capacità da 40 a 50 litri ciascuna. Le *ghirbe* non erano, da principio, assolutamente impermeabili e davano perciò un po' di calo.

Dopo qualche giorno però funzionarono benissimo, e ci permisero di attraversare delle regioni e di sostare in località assolutamente prive di acqua, pure avendone tanta da bastare agli uomini ed ai muletti.

Le *ghirbe* grandi erano portate sui cammelli: due o tre per cammello.

GIUDIZIO COMPLESSIVO SUL VALORE DELLA REGIONE ATTRAVERSATA. — La regione attraversata e qui descritta è in complesso un immenso deserto di lava e di altri materiali vulcanici.

La temperatura assai elevata e la mancanza dell'acqua la condannano alla perpetua sterilità.

L'unica vita possibile in quella regione è perciò la vita nomade da un'acqua scarsa ad un'altra egualmente scarsa e da un magro pascolo ad un altro.

Ne consegue che, se la regione non contiene nessuna risorsa mineraria, essa ha in sè stessa un valore assai scarso.

Ciò nonostante essa trae una grande importanza dal fatto che è la zona obbligata di passaggio delle carovane che mettono in comunicazione l'altopiano abissino, e precisamente tutta la ricca regione ad est del lago Tsana, col mare.

Ma anche tale importanza è pur troppo destinata a decrescere ed a sparire col tempo. La ferrovia di Gibuti-Addis Abeba con diramazione assai probabile nel cuore dell'Aussa ad Hadele-Gubò, e la buona organizzazione del porto stesso di Gibuti, avranno facilmente ragione della lunga ed incerta via cammelliera che conduce nel nostro territorio ed alla baia di Assab dove tutta l'organizzazione per l'imbarco e lo sbarco si riduce a pochi metri di molo e ad una gru resa inservibile dal tempo,
